

ACAU, b. 1149, San Daniele – Penale.

Fasc. 1

(28 aprile 1637) Contenzioso giudiziario fra le comunità di San Daniele e Farla relativamente al diritto di pascolo su alcuni territori posti al confine tra le due comunità, con atti in copia dei Procuratori sopra beni comunali.

Fasc. 2

(27 luglio 1638) Denuncia, inoltrata presso il patriarca dal gastaldo di San Daniele Marzio Montegnacco, contro Giovanni Battista Sivilotto, notaio in San Daniele, per le minacce rivoltegli da quest'ultimo in conseguenza di una sentenza a lui avversa pronunciata dal gastaldo.

Fasc. 3

(1 luglio 1638) Processo penale (parte relativa alla reuldizione), celebrato dal capitano di San Vito, contro Leonardo Battigello detto del Gos di San Tomaso ed altri "caradori" di San Daniele e Farla. A seguito di una rissa avvenuta presso il "Boscatto di San Vito" tra i "caradori" ed alcuni di San Vito che sostenevano che il passaggio dei carri danneggiasse le loro proprietà, il Battigello e gli altri erano stati condannati a cinque anni di bando in contumacia. Nel gennaio del 1639 ottengono di essere reulditi e dopo aver stipulato un atto di pace con i loro accusatori di San Vito, vengono condannati in appello dal vicario patriarcale a trenta lire di ammenda ed al pagamento delle spese processuali.

Fasc. 4

(22 novembre 1638) Processo penale formato ex officio, e successiva querela di parte, contro pre Giuseppe Cubarli chierico in San Daniele, accusato del ferimento di Bernardino di Alessandro Stringaro cappellano della Terra. Il processo viene avviato dal tribunale locale e quindi, per volontà del patriarca, continuato in loco da un notaio patriarcale. Il Cubarli è accusato di aver ferito gravemente lo Stringaro la sera dopo aver siglato con lo stesso un atto di pace. L'imputato viene proclamato in Udine il 13 gennaio del 1639, non si presenta, viene bandito (26 febbraio 1639) per vent'anni dalla giurisdizione patriarcale. Il 4 luglio 1642 ottiene di essere reuldito, dopo aver stipulato un atto di pace il 6 marzo 1641 con Alessandro Stringaro, per nome dell'ormai q. Bernardino. Il tribunale patriarcale condanna il Cubarli a tre anni di bando dalla Patria, ad un anno di prigione "serrata" e, in conseguenza di quanto accaduto, viene stabilito che sia considerato "irregolare, et habbia per ciò bisogno, volendo ascender a ordini maggiori, di dispensa Apostolica".

Fasc. 5

(11 giugno 1639) Processo penale formato a seguito di querela presentata da Gregorio Minciotta "Daciario, o compagno del Datio del Vino dell'anno 1637" contro Andrea Narduzzo, "giurato dello stesso anno", accusato di aver presentato ai "Calculatori deputati dalla Giustitia una vacheta falsa". Dopo aver istruito il processo ed ottenuto il *consilium sapientis* dal dottor Gerolamo Orsitti, il Narduzzo viene citato ad informandum. Il 24 gennaio 1640 il Narduzzo si appella al foro patriarcale contro la sentenza, il processo ed ogni altro atto formato a San Daniele contro di lui, e ne chiede l'annullamento.

Fasc. 6

(9 luglio 1639) Processo penale formato a seguito di querela presentata da Domenico Bossar di Forgaria contro Osualdo dell'Agaro di Forgaria accusato di avergli rubato un sacco di "sarasino" acquistato al mercato della Terra. Osualdo viene proclamato il 3 settembre 1639, si presenta, viene interrogato e, quindi, depositata una fideiussione, rilasciato dalle carceri. Osualdo viene ritenuto

colpevole e condannato ad un mese di “prigione ala luce” oltre al pagamento delle spese processuali. Il dell’Agaro interpone appello (21 gennaio 1640) al foro patriarcale.

Fasc. 7

(16 settembre 1641) Processo penale formato ex officio contro il chierico Simone Colustonia. Il procedimento viene iniziato a San Daniele e, quindi, “in quanto tocca alle persone ecclesiastiche”, avvocato dal patriarca a Udine. Il Colustonia è accusato di aver ucciso, colpendolo con delle sassate alla testa, Bernardino Janzil; i fatti sono avvenuti sulla pubblica via di fronte all’osteria di Giovanni Pin. L’imputato, dopo essere stato proclamato e, quindi, aver fatto le proprie difese, viene condannato a sei mesi di “prigione serrata [...] salva sempre, et riservata gratia a Monsignor Illustrissimo patriarca, et nelle spese”.

Fasc. 8

(15 agosto 1642) Processo penale formato ex officio contro Gregorio Narduzzo detto Brunello di San Daniele. Il processo viene istruito a San Daniele e quindi, in virtù della gravità dei fatti, avvocato dal patriarca in Udine. Il Narduzzo, uomo violento e di pessima reputazione, più volte bandito da San Daniele e dalla giurisdizione patriarcale, è accusato di aver minacciato e offeso il cancelliere della comunità di San Daniele. Inoltre, pur essendo bandito, ha rotto il bando ed ha cercato di uccidere a colpi di archibugio prima Andrea Chiaroi e, non essendoci riuscito, ha cercato di uccidere il figlio di questi, Giovanni. Gregorio Narduzzo viene bandito (8 gennaio 1644) definitivamente da tutta la Giurisdizione patriarcale, con l’alternativa di servire per dieci anni sulle galere della Serenissima.

Fasc. 9

(27 settembre 1642) Processo penale formato a querela presentata presso il tribunale di San Daniele da Giovanni Battista Narduzzo, contro Giovanni Domenico Narduzzo, entrambi di San Daniele. Giovanni Domenico è accusato di essere entrato in un campo di proprietà Giovanni Battista “in sprezzo di sentenze, et mandati Patriarchali” e di essersi impossessato del “sorgo turco” che era stato coltivato dal legittimo proprietario. Giovanni Domenico viene proclamato, si presenta e fa le proprie difese. Il vicario generale, preso atto che “Giovanni Battista ha levato il deposito fatto per detto Giovanni Domenico di lire 3335:6 per recupera di detto campo”, assolve entrambi i contendenti, salvo stabilire il pagamento delle spese a carico di Giovanni Battista e “salva però ragione di conseguir a lui il residuo di miglioramento” (28 novembre 1643). Giovanni Domenico ricorrerà al tribunale patriarcale.

Fasc. 10

Idem

Fasc. 11

(XVII sec.) Miscellanea.